



GIORNATA DI STUDIO E APPROFONDIMENTO SU MONS. GIOVANNI NERVO

Intervento di Franco Piacentini
Presidente regionale AUSER Veneto

“Volontariato & Diritti”

In alcune circostanze, a causa della pesante crisi economica, occupazionale e produttiva e di fronte ai vincoli di stabilità finanziaria, che condizionano i bilanci degli Enti locali, può esserci il rischio che la “sussidiarietà” (senza fini di lucro) del volontariato vada ben oltre i propri ambiti sociali di solidarietà.

Richiamando spesso la Carta Costituzionale, a Lui molto cara, il Maestro, mons. Giovanni Nervo, nei Suoi scritti e nei Suoi interventi, con determinazione non si stancava mai di ribadire che: “garantire i diritti fondamentali dei cittadini, anche nei servizi alla persona, è funzione istituzionale non delegabile delle pubbliche amministrazioni ai vari livelli”.

Seguendo questa raccomandazione di mons. Giovanni Nervo, non è fuori luogo ricordare che nei “servizi alla persona” le Direzioni delle Aziende ULSS devono garantire anche l’assistenza notturna alle degenze, per fermare quella impropria forma di pseudo volontariato, che alla famiglia del paziente costa mediamente ottanta euro a notte.

Le libere associazioni possono collaborare con le pubbliche istituzioni: “però né il terzo settore (volontariato incluso), né tantomeno il mercato, possono garantire i diritti dei cittadini ai servizi essenziali. Perciò le componenti dello stato sociale: “stato – mercato – non profit, vanno regolate e finalizzate armonicamente al bene comune”.

Per mons. Giovanni Nervo ciascuna delle tre componenti (stato – mercato – terzo settore) deve svolgere il proprio ruolo riconoscendo il proprio limite.

Lo stato, inteso come parlamento, governo e autonomie locali, definendo e adottando i “livelli essenziali costituzionali”, deve svolgere le sue funzioni di soggetto di programmazione dei servizi fondamentali per tutte le persone.

Mons. Giovanni Nervo confidava in un volontariato espressione di attività prestata in modo personale, libero e spontaneo, seguendo le linee guida della legge n. 266 del 1991.

Una legge, questa, che, personalmente, dovrebbe essere aggiornata e adeguata ai cambiamenti che negli ultimi quattro anni hanno fortemente segnato, purtroppo, negativamente le condizioni di vita di migliaia di uomini e donne, che quotidianamente, spinti dalla sofferenza e dal disagio, bussano alle porte della solidarietà, dell’ascolto, dell’accoglienza e degli aiuti materiali, di quel volontariato che umilmente e in silenzio abbraccia fraternamente e disinteressatamente il bisognoso, per ridare dignità alla persona quando entrata nella sede associativa del volontariato, nel dormitorio pubblico, nella cucina popolare, nella mensa dei Frati o delle Suore, e quando si reca alla Caritas.

Queste donazioni, che a volte banalmente vengono considerate come semplici “opere caritatevoli”, sono invece concreti atti umanitari che suppliscono ai limiti delle pubbliche amministrazioni.

Senza questi interventi di solidarietà, di fronte al vuoto istituzionale sul versante del contrasto alle povertà, ad esempio: i disoccupati, i coniugi separati e i senza tetto, entrerebbero nel tunnel senza uscita della disperazione, dell'isolamento familiare e sociale e nella depressione psicofisica.

Da sola la solidarietà non può e non potrà ridare dignità e speranza alla persona in difficoltà; quindi inevitabilmente il ruolo dello stato, declinato nelle sue articolazioni territoriali, rimane centrale e indispensabile per il garantire i "diritti di cittadinanza" a tutti gli uomini e a tutte le donne.

La crisi ha fortemente accentuato le disparità sociali: i ricchi hanno aumentato le loro ricchezze, non sempre legittime, e i poveri sono stati abbandonati al loro destino di persone emarginate nella comunità e invisibili per la società.

Sottovalutati sono stati gli inviti alla sobrietà e a nuovi stili di vita, che autorevoli "voci" (non molto numerose) della società civile, laica e religiosa, hanno pubblicamente indicato affinché la crisi sia anche un'opportunità per ripensare la società, per rimodellare lo stare insieme e per programmare nuovi sistemi produttivi maggiormente rispettosi dei diritti delle persone che lavorano e di quelle che cercano occupazione, e per promuovere modelli di mercato liberi da futuri consumismi e non distruttivi delle risorse ambientali e dei beni del creato.

In questo non semplice contesto il volontariato, dopo aver chiarito e ribadito, anche quando si esprime con la sussidiarietà, che non è sostitutivo, in nessun modo, delle responsabilità e dei compiti delle pubbliche amministrazioni e che non è assolutamente alternativo ai posti di lavoro, può benissimo esercitare il proprio ruolo di rappresentativo soggetto portatore di valori sociali e di proposte per riformulare il welfare inclusivo e per rendere effettivamente esigibili i contenuti dei Piani di Zona, altrimenti continueranno a rimanere libri dei sogni.

La casa del volontariato è il welfare e da lì che interviene per contribuire alla valorizzazione della dignità umana.

La dignità è il bene più prezioso dell'uomo e della donna che devono avere la possibilità di far fronte ai bisogni fisici, alla salute, all'assistenza, al lavoro, alla previdenza, all'istruzione, alla professione della religione, della libertà di politica, di pensiero e di parola; il tutto nel rispetto del prossimo.

Per sua definizione il welfare è sinonimo di diritti intrecciati ai doveri; da qui, guardando attentamente al contesto dove i "bisogni e le soluzioni" si incontrano, si può rilevare che da tempo sono operativi dei modelli di welfare che vengono indicati come esperienze di riferimento per realizzare la "sussidiarietà circolare", cioè un sistema di sussidiarietà nel quale i tre elementi che lo compongono: enti pubblici, imprese e società civile organizzata, dialogano tra loro e operano assieme.

Le persone che lavorano nei servizi pubblici e quelle che sono impegnate nelle associazioni di volontariato, di promozione sociale, nel terzo settore e nelle opere caritatevoli, quotidianamente si confrontano e intrecciano rapporti con i modelli di: welfare state, welfare mix, welfare society e welfare community.

Analizzati nel merito, questi modelli di welfare, pur nella loro diversità d'impostazione organizzativa, possono opportunamente essere inseriti in un'unica razionale e solidale programmazione delle prestazioni sociosanitarie e socio-assistenziali.

Qui il legislatore (*nazionale e regionale*) dovrà esercitare il proprio ruolo istituzionale, fissando uguali e chiare regole vincolanti per tutti, nella doverosa distinzione delle responsabilità spettanti agli enti pubblici e dei compiti assegnati ai soggetti privati, per l'attuazione del "welfare circolare" collegato alla "sussidiarietà circolare".

Sul "welfare generativo", da costo a investimento, proposto dalla "Fondazione Emanuela Zancan", va sviluppata un'ampia riflessione per verificare se potranno determinarsi le condizioni per garantire diritti sociali come corrispettivo sociale, nel significato che: "quello che ricevo è per aiutarmi e per mettermi in condizione di aiutare".

La nuova comunità solidale si regge sul principio "del ricevere e del restituire": "oggi io aiuto te, domani tu aiuti me", mettendo a disposizione del tempo personale per una delle tante forme e attività di volontariato.

Non convince il giudizio sulle caratteristiche del "welfare state" che a differenza degli altri modelli di welfare, darebbe servizi senza rispettare la dignità della persona.

L'umanizzazione nelle prestazioni non dipende da questo o quel sistema di welfare, perché la sensibilità, l'etica professionale e la disponibilità disinteressata, sono i collanti che legano la persona incaricata, o volontariamente impegnata, a fornire servizi alla persona da assistere, accudire e curare.

L'umanizzazione (come la solidarietà) attecchisce e cresce se la linfa della Carta Costituzionale scorre fluidamente nelle vene della società, altrimenti l'indifferenza, l'ostilità, l'invidia e la cattiveria, prevarranno sui diritti universali delle persone, e scalzeranno affetti e sentimenti.

La Carta Costituzionale, interpretando il pensiero di mons. Giovanni Nervo, deve trovare spazi e luoghi per essere letta e valorizzata, ma soprattutto va applicata con giustizia.

Quando nella politica, nella società e nell'economia, prevale un eccessivo liberismo rotolano in caduta libera i valori della convivenza solidale, i diritti di cittadinanza e gli aiuti verso i più deboli, e le persone più sfortunate diventano un peso.

Per rientrare dal debito pubblico, frutto di allegre gestioni economiche, di furbizie e di evasioni fiscali, non è pensabile, non è accettabile, ridurre ai minimi termini il welfare per i disoccupati, i precari, i disabili, i malati, i non autosufficienti, i poveri e gli emarginati.

Se questa fosse la scelta politica si determinerebbe una "barbarie sociale" che porterebbe a rischio la stessa democrazia.

Riformare significa modificare un sistema per migliorarlo.

Va riordinato il welfare rivedendo e adeguando le condizioni per accedere ai servizi pubblici e alle prestazioni sociali.

Progressività, ripartizione ed equità, sono i fondamentali criteri di civiltà e di giustizia alla base del prelievo fiscale, del riconoscimento dei diritti e della compartecipazione ai costi.

Una compartecipazione giusta, non vessatoria, sopportabile e non complicata.

In Veneto il volontariato per la Regione: "rappresenta un contributo rilevante in ambiti non sempre presidiati dall'intervento pubblico, rispetto al quale può svolgere un ruolo integrativo di sussidiarietà".

Questa considerazione sul volontariato è all'interno del nuovo Piano Sociosanitario Regionale.

Con la Regione l'insieme delle Associazioni di volontariato, dovranno promuovere incontri di confronto e di proposta per l'approvazione della legge sull'invecchiamento attivo intergenerazionale.

Un altro terreno di confronto tra volontariato e autonomie locali, è rappresentato dal recente decreto interministeriale del febbraio scorso, con quale si dà avvio alla sperimentazione della nuova "Carta Acquisti", che per le tre Confederazioni sindacali può rappresentare un'occasione per verificare la realizzazione di una politica di contrasto alla povertà basata, oltre che sui trasferimenti monetari, anche su azioni di promozione umana, sociale e lavorativa di famiglie che vivono una situazione di esclusione.

I grandi comuni veneti interessati alla sperimentazione della nuova "Carta Acquisti", sono: Venezia e Verona.

In conclusione ricordo che per mons. Giovanni Nervo: "il volontariato è una componente significativa della società civile che non può non sentirsi stimolata nella sua responsabilità verso i soggetti deboli perché la mensa non sia apparecchiata solo per chi ha potere, ma per tutti".

Per coloro che sono aiutati dalla solidarietà: "il volontariato è l'atto nobile della natura umana".

* * * * *

Padova, 13 maggio 2013

